IL LINGUAGGIO

Mi domando attraverso quali vie, per quali canali il linguaggio arrivi a rinnovarsi, piuttosto in che maniera si fanno strada neologismi ed espressioni inconsuete o inedite nate in particolari ambienti e da questi mutuate divertendo a un tratto d'uso quotidiano anche presso gente che se ne serve come naturalmente sembrerebbe al contrario la più lontana a poter acquisire non dirò il senso ma certamente l'impiego e il processo evolutivo di tali trasformazioni linguistiche.

Mi trovo ad attraversare un paese dell'interno: un paese povero, e fermo, si direbbe, ai limiti del tempo, o della storia, dove la civiltà dei consumi non avrà portato, nelle case prive di riscaldamento, più di qualche televisore (qua e là sui tetti di tegole scurite si drizzano le antenne simili a stilizzati aironi di metallo) e il frigorifero e magari l'abitudine ai detersivi, ma per il resto: mancano le fogne, il selciato è sconnesso, la fontanina in piazza non dà acqua, ed i pochi negozi si presentano nudi d'insegne e spesso di vetrine, la merce è accatastata fuori a pile, vi si avvicinano magri cani ad annusare indolenti e vanno via. Ed ecco un magazzino di tessuti che svende: rotoli di pezza colorate, asciugamani ed altra biancheria ammonticchiata, i cartellini dei prezzi vecchi cancellati, col nuovo prezzo ribassato che fa esca, e un po' di gente anima all'improvviso questo punto della strada invogliata dalla speranza di combinare un affare acquistando saldi. Solo che là dove, in passato, un vistoso stridore avrebbe annunciato agli abitanti l'operazione con la rituale scritta «liquidazione», oggi un altro stridore altrettanto vistoso pende sulla porta del negozio e vi si legge: «Vendita Promozionale».

La televisione ha trasmesso giorni addietro un incontro con lo scrittore argentino Jorge Luis Borges. Non so quanti telespettatori abbiano seguito il programma o, per servirci del gergo stesso degli ambienti televisivi, quale sia stato l'indice di gradimento. Borges è scrittore affascinante ma difficile, sorretto da una ansia metafisica che la lucida intelligenza e l'estrema sensibilità del suo temperamento esprimono nel rigore di una prosa ricca d'innovazioni stilistiche al tempo stesso matematicamente calibrata, e l'incontro televisivo ha cercato di rendere accessibile una tale problematica anche attraverso il supporto delle immagini: l'allucinante lindo asettico interno della biblioteca nazionale di Buenos Aires, di cui Borges è direttore, il direttore dopo la caduta di Perón, un cortile pavimentato a grossi scacchi bianchi e neri, certe strade lunghe e deserte di periferia, e persino stralci della sequenza iniziale del *Posto delle fragole* di Bergman: che descrive, come si ricorderà, il sogno del vecchio protagonista che sogna il kafkiano funerale di se stesso.

Ma s'è trattato d'una strana trasmissione, a conti fatti: nella quale, all'emozione di ascoltare alcuni testi dello stesso Borges, o certe sue acutissime e struggenti osservazioni (quelle, ad esempio, sulla morte), si aggiungeva come un senso di disagio provocato dalla provarizzazione delle immagini. Intanto c'è qualcosa d'innaturale nel fatto che un uomo pressoché ottantenne abbia ancora la madre vivente: di più, nel fatto che questo uomo, cieco, molto spesso esca accompagnandosi proprio al braccio della madre. Non so molto della biografia di Borges, notizie relative alla sua vita ci dicono d'una tardiva effimera esperienza matrimoniale dopo la quale lo scrittore è tornato a vivere con la madre; ma le immagini televisive ci hanno aiutato inconsapevolmente a leggere oltre quei pochi elementi di cronaca, mostrandoci il volto di Borges e la figura della madre simili, nell'accostamento, ad un'ulteriore pagina di scrittore che andasse, appunto, letta e decifrata.

Tutti abbiamo due profili: a causa d'una accentuata miopia palpebrale dovuta probabilmente proprio all'infermità, i due profili di Borges sono straordinariamente dissimili: quanto è affabile l'uno, sembra quello d'un bonario funzionario in pensione, altrettanto enigmatico l'altro, con una involontaria espressione emblematica, tra ambigua e distaccata, a non dire addirittura sgradevole. Era il profilo che, nel corso del programma, forse non solo a caso egli offriva costantemente alla madre, sia che le sedesse accanto nelle poltrone dello studio, sia che camminasse con lei sotto il suo braccio: e sembrava quasi che su di esso la anziana signora sapesse di dovere non tanto professare un materno sentimento di protezione quanto di poter esercitare un vorace diritto di proprietà.

Se Jorge Luis Borges sta per toccare gli ottanta, a ritroso per quali canali il linguaggio arrivi a rinnovarsi, piuttosto in che maniera si fanno strada neologismi ed espressioni inconsuete o inedite nate in particolari ambienti e da questi mutuate divertendo a un tratto d'uso quotidiano anche presso gente che se ne serve come naturalmente sembrerebbe al contrario la più lontana a poter acquisire non dirò il senso ma certamente l'impiego e il processo evolutivo di tali trasformazioni linguistiche.

Per qualche anno, in passato, ho tenuto una specie di diario, nel quale annotavo sensazioni, stati d'animo e visioni di umore, impressioni di letture: rileggendo sere fa quelle pagine sono stato colpito dalla frequenza con cui sono registrati, e con lusso particolari, soprattutto gl'incontri occasionali con persone sconosciute. Per esempio, in treno, la descrizione minuziosa di un viaggiatore che mi sedeva di fronte; oppure, per strada, il passaggio di una donna con un cagnolino in braccio o ancora, andando in campagna, la visita di due bambini che si rotolavano allegri sull'erba; e il cassiere di un bar, il vicino di posto al cinematografo, il bagnino di uno stabilimento balneare, una infermiera che usciva dalla clinica mentre si stava passando sotto quell'edificio. Gente incontrata e sfiorata, con la quale non ho parlato o, al più, ho scambiato solo rapide anonime parole, e poi rietichiamo via... dove? Ecco, è questa la domanda che mi sono posto a un tratto rileggendo come per gioco o per impiegare una sera vuota (siamo sinceri: anche per ripescare un eventuale spunto di lavoro) le pagine di quei miei vecchi quaderni: dove sono, ora, tutte quelle persone?

Con quante migliaia di persone nella nostra vita veniamo a contatto per un solo momento, momenti di vita fuggevoli come il brillare di un lampo che lì per lì non sembrano neppure importanti e che invece vivono a nostra insaputa nella nostra coscienza o nel nostro cuore, nel nostro ricordo, come se in essi potesse assommarsi tutta la gioia e il dolore dell'umano destino. Avremmo potuto conoscerle, quelle persone sconosciute che ci hanno solo sfiorato: da quegli incontri potevano scaturire amicizie, amori, passioni, da cui la nostra vita avrebbe ricevuto un arricchimento o solo un altro corso; e chi è stato, o che cosa, che ha impedito fra noi e gli altri questo incontro, questa possibilità di parlarci e conoscerci?

La gente assiepata nell'autobus: la folla che gremisce gli stadi: il pubblico che affolla una sala cinematografica: sono tutti volti anonimi e nudi se li consideriamo in massa: ma se li scomponiamo in individui ecco che ognuno di quei volti anonimi si anima e avrebbe una propria vita privata, una propria esperienza personale. In questa folla c'è l'uomo che avrebbe potuto essere il nostro amico più intimo, la donna che avremmo potuto amare alla follia... non ci siamo mai incontrati, invece, ci siamo solo sfiorati, e come potevamo saperlo che a conoscerci la nostra vita sarebbe stata un'altra?

Un uomo dietro il finestrino di un treno in sosta, intravisto un pomeriggio alla stazione: il pagliaccio di un circo che da ragazzi ci fece ridere sino alle lacrime; l'infermiere di un ospedale militare che un giorno medicò una nostra ferita di allievo ufficiale per una caduta agli esercizi del salto mortale; la cassiera di un cinema in una città del nord dove siamo entrati una sola volta; la commessa di un negozio (vendeva ceramiche? articoli di cancelleria?) con la quale scambiammo un paio di battute spiritose; un passante che ci dette un'informazione; una ragazza a cui si era sorriso fuggevolmente sulle scale dell'università; un contadino che manovrava l'aratro... dove sono? Dove sono?

L'amico Alberto si confida, confessa perché da qualche tempo ha smesso di guidare l'auto: per vigliacheria. Ed al mio moto di stupore spiega: il traffico diventa sempre più convulso, in città, a certe ore, è un caos, un urto o una strisciata e magari anche un tamponamento è incidente che si fa inevitabile frequente, d'accordo: adesso c'è l'assicurazione obbligatoria e poi lui anche prima era regolarmente assicurato, ma il pensiero che di là, al volante della vettura alla quale potrebbe arrecare il lieve danno, ci sia un energumeno pronto a inveire è pensiero che lo traumatizza, i nervi non gli reggono e ha deciso di smettere la guida.

Gli obietto che la sua preoccupazione mi sembra esagerata, a non dire eccessiva, ci sono pure grazie a Dio una grande quantità di guidatori civili e beneducati: come lui, ad esempio. Sorride, dopo un attimo ribatte calmo che anche lui, alla guida, ha scoperto di non essere poi questo ideale guidatore che io ipotizzo: un'infrazione altrui lo irrita, una precedenza rubata rischia di mandarlo in escandescenze, l'atto d'indisciplina d'un pedone o un improvviso ingorgo gli procura un senso d'insofferenza, di reazione immediata, e insomma sente, appena impugna il volante della macchina, che qualcosa si risveglia dentro, una sorta di irritabilità se non proprio un istinto pronto a distruggere anni d'educazione e di controllo. Ecco — conclude —, diciamo allora che ho smesso di guidare per questo: per essere uomo, per non perdere la mia umanità e lasciarmi travolgere dalla bestia che ci portiamo tutti dentro in agguato pronta a scatenarsi alla prima occasione.

Michele Prisco

COME GLI ALTRI DIFENDONO L'AMBIENTE: LA SVEZIA

Il lago filtrato di Stoccolma

Gli scarichi delle fogne di dieci comuni a nord della capitale svedese, dopo aver percorso sessanta chilometri di galleria, vengono depurati nel moderno impianto di Käppala, che è costato ventun miliardi di lire - Duecento miliardi all'anno per la lotta all'inquinamento - Un esempio di impegno ecologico lungimirante

Stoccolma, novembre.

Non vuoisiamo dovrerg ad immaginare con quale cuo mo l'Italia si presenterà, nel giugno dell'anno prossimo a Stoccolma, alla conferenza indetta dalle Nazioni Unite sui problemi dell'ambiente, della conservazione della natura, della lotta agli inquinamenti. Dopo tante parole spese in tema di ecologia, il nostro paese non potrà illudersi, nella sfida internazionale in corso, una sola iniziativa concreta degna di considerazione, non una sola innovazione in campo legislativo, non un solo pezzo di territorio strappato alla rovina. Speriamo almeno che ai duecento delegati che, auspice il nostro ministero degli esteri, si apprestano al viaggio, il vongiorno a Stoccolma serva come propedeutica generale, nel senso logico tappa per imparare quello che un paese civile è capace di fare a difesa dell'uomo e della salute pubblica, contro i nefasti della moderna società industriale.

La Svezia: e subito, come sempre in queste condizioni, la pigrizia e il bonario ottimismo nostrano opponongo lo alibi, l'obiezione di comodo, fondata sul fatto che essendo il territorio molto grande e la popolazione scarsa (otto milioni di abitanti), la Svezia non può servirci da esempio. E invece, la lezione svedese sta proprio in questo: proprio perché le loro difficoltà ecologiche appaiono complessivamente meno pressanti delle nostre, tanto più ammirevole è la loro serietà, la previsione, la lungimiranza con cui hanno saputo mettersi alla testa della battaglia che l'uomo ha ingaggiato contro la propria ambiente. Ma gli svedesi non sono gente che tende a sottovalutare le proprie conquiste. «Siamo un piccolo paese», dice il ministro dell'agricoltura con tono dimesso, «e le lodi degli stranieri non ci devono far dimenticare che i problemi sono molti e gravi, e che non sempre riusciamo a risolverli. «Siamo un po' come i boy-scout», dice il direttore della urbanistica, «quello che facciamo cerchiamo di farlo bene». Un paese, la Svezia, dove l'altissimo livello di vita raggiunto provoca il continuo rifiorire delle esigenze, e dove l'eccezionale standard urbanistico e ambientale non impedisce ai giovani contestatori di appollaiarsi sui rodici olmi del giardino centrale di Stoccolma e di resistere per ore contro la polizia, ottenendo alla fine che non vengano sacrificati alla costruzione di un nuovo tronco di metropolitana. E questo nella città che vanta la più spettacolosa, la più razionale, la meglio distribuita rete stradale pubblico d'Europa, 80 metri quadrati per abitante: non una città come Milano o Roma che di metri quadrati per abitante ne hanno due o tre.

Emozione singolare

Niente è più persuasivo, per avere un'idea della qualità dell'impegno svedese nella politica ambientale, della volontà di un impianto per la depurazione delle acque di fogna. Visitiamo dunque, alla periferia settentrionale, l'impianto di Käppala, nel quale, dopo aver percorso 60 chilometri di gallerie, vengono trattate le acque lurde di dieci comuni a nord di Stoccolma (in tutto 350 mila abitanti), per essere poi scaricate nel gran lago che bagna e penetra dappertutto la città.

Poche e basse costruzioni per ufici in superficie, tra dolce fronde: tutto si svolge qualche decina di metri sotto terra. Depositato da un ascensore, il visitatore si trova in una specie di immenso tempio ipogeo, le cui navate, scavate nella roccia, sopirono complessi ed ammirevoli congegni: mettendo cautamente il piede su passerelle metalliche, si perviene per centinaia di metri in superficie di grandi bacini dove ribolle l'acqua nerabrona, passando i tre canonici stadi della depurazione, che da noi esistono solo in qualche testo universitario (grigliatura e sedimentazione, fase biologica, trattamento chimico, con finale recupero dei fanghi essicati per concime). Non più di cinquanta persone presiedono al governo dell'impianto: tutto è automatizzato, e la sola dei controlli richiede il profano quella di una centrale aeronautica.

L'emozione è singolare. Suggestionati dalla gelida lucce del neon, dalla nitidezza del design di ogni struttura, dal respiro regolare dei macchinari, dall'analogia con altre e non rigenerate cloache massime, si sarebbe tentati di intonare un inno alla tecnologia: la differenza sostanziale è che qui abbiamo a che fare con un'opera dell'uomo non più intesa a violentare e contaminare l'ambiente (come il cosiddetto progresso ci ha abituati), ma gli altiforni alle dighe, sul quale si è fatta tanta cattiva letteratura), ma finalmente a ristabilire quell'equilibrio alterato, a distruggere gli effetti della «società dei rifiuti». Più importante è notare che l'impianto è costato 21 miliardi (70.000 lire a persona la costruzione, 5.999 lire a persona la gestione annuale), per i quattro quinti pagati dai dieci comuni consorziati.

Sistema asettico

Più importante ancora sapere (questa non è tecnologia, è politica) che in Svezia gli impianti comprendenti il secondo stadio sono passati negli ultimi anni, da una decina a oltre mille, quelli col trattamento terziario si sono moltiplicati negli ultimi due anni (in funzione sono 24, in costruzione 61, altri 230 in progetto): cosa per cui, il 75 per cento della popolazione dispone ormai di impianti di depurazione delle acque di fogna perfettamente efficienti. I contributi statali ammontano a 6 miliardi l'anno, le spese dei comuni a 27 miliardi l'anno. Confronto con l'Italia: così irrisori, scarsi dati a disposizione: meno dello 0,5 per cento dei nostri 8.000 e passa comuni posseggono un impianto, nella stragrande maggioranza incompleto, approssimativo o non funzionante.

Non meno istruttiva la visita agli impianti per lo smaltimento dei rifiuti solidi domestici. E' il sistema centralizzato ad aspirazione ermetica, silenzioso, rapido, igienico e asettico, che serve gruppi di 1999-3000 appartamenti, eliminando ogni lavoro manuale. Grazie al lavoro di turbine e prese d'aria, l'immondizia casalinga tre volte al giorno viene succhiata in una rete di tubazioni e versata in grandi contenitori, e qui separata, filtrata, tritata: i rifiuti settimanali di 5-10.000 persone si riducono a quattro camion di materiale impacchettato che viene portato all'incineratore (costo d'impianto per appartamento, 170.999 lire).

La gamba di Riva

Quanto all'inquinamento atmosferico, contribuiscono a vitarlo le grandi centrali termiche, che assicurano il riscaldamento domestico a centinaia persone (8-10 miliardi di lire il costo): al profano non resta che ammirare fin l'eleganza con cui queste centrali vengono armonizzate col paesaggio di acque e foreste, e riferire, come dato conclusivo, che l'aria di Stoccolma è cinquedieci volte meno inquinata di quella delle altre, equivalenti città europee.

*Già che abbiamo accennato ai costi, può interessare sapere quel che si spende in Svezia per la difesa dell'ambiente in generale. Nel bilancio nazionale 1971-72 figurano stanziamenti complessivi per 42 miliardi di lire, dei quali le voci principali sono: 6 miliardi di contributo alle industrie perché si adeguino rapidamente alle norme della nuova legislazione (di cui parleremo); 9,5 miliardi ai comuni, soprattutto per depurazione di acque di fogna; 3,5 miliardi per la ricerca (non sono compresi gli stanziamenti delle università); 2,1 miliardi per acquisto di terreni e menzionazione delle aree protette a scopi naturalistici; circa 12 miliardi per quel che riguarda impianti ricreativi, attività sportive popolari e di massa, promozione delle igieniche e asettiche, che servono